

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Oli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente sulla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,15 - 7,40 - 16,31 - 20,30 — Savona 7,35 - 13,2 - 18,30 — Asti 5,— - 8,15 - 16,34 - 21,20 — Genova 5,30 - 8,2 - 15,25 - 18,45
ARRIVI: da Alessandria 7,28 - 12,54 - 18,19 - 21,9 — Savona 7,35 - 16,26 - 20,8 — Asti 7,20 - 11,— - 18,17 - 21,— — Genova 7,25 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16 — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Oli Uffici Comunali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

IL CARO VIVERI e la nostra produzione agraria

In tutti i Paesi belligeranti il caro viveri si fa sentire più o meno gravemente; in Francia la carne ed i legumi sono diventati carissimi in questi giorni; in Inghilterra la carne è pure salita assai di prezzo; la carezza, per quanto si può sapere, è altissima negli Imperi centrali. L'Italia non fa eccezione; i prezzi del pane che si spera vedere scendere almeno leggermente, hanno invece ripreso un corso sostenuto per causa principale della speculazione; la carne è pure aumentata di prezzo in modo sensibilissimo; costa di più il burro, il latte, ed in generale, i generi alimentari hanno preso a salire fortemente.

La causa mediata è certo la guerra, ma immediatamente, per certi generi, non è estranea la speculazione.

Non importa del resto ricercare le cause allo scopo del presente articolo, ma segnalare che non ostante la speculazione, il caro viveri sarebbe ben più leggiero, sopportabile se la produzione agraria fosse maggiore, se non vi esistessero quelle deficienze che tante volte si sono lamentate.

Tra i buoni effetti della guerra vi è anche questo: che l'agricoltura si presenta in tutta la sua bellezza ed efficienza, che si tocca con mano come non valgono gli espedienti e gli empiastri per combattere il caroviveri, ma che occorre andare alla radice, accrescere la produzione, forse che vi sia più grano, più bestie, più prati ed allora i prezzi del pane e della carne saranno modesti, accessibili anche alle più piccole borse. Questo giova poco adesso poichè vi hanno necessità improrogabili a cui bisogna provvedere, ma il chiarire le idee è sempre utile, poichè intanto la produzione agraria è suscettibile, per certi riguardi, di essere aumentata per certi generi di coltura fra buon tempo, e per ottenere l'aumento in tutto il Paese farà d'uopo, a guerra finita, eliminare le cause delle attuali deficienze.

Quali sono tali cause? La illustra, con molta lucidezza, Sebastiano Lisone in un interessante opuscolo: *Il dovere patriottico degli agricoltori*.

Una delle più gravi deficienze nostre riguarda la produzione frumentaria; vi sono agricoltori che ottengono i 25-30 quintali di grano per ettare, mentre molti altri non ne ottengono che una media di 10; la Germania ha una media di 20 quintali, l'Inghilterra di 22 ed il Belgio di 25. Il Lisone richiama la bella figura di Stanislao Solari ed il suo sistema della doppia concimazione chimica di superfosfato, potassa e gesso che ha dato risultati sorprendenti e per l'abbondanza della produzione del grano e del foraggio e per la relativa tenuità della spesa, tanto che, in molti casi, il costo di produzione del grano risultò inferiore a L. 10 al quintale. E' ingiusto che il suo sistema stenti a trovare vasta applicazione.

Gli italiani mangiano poca carne, si calcola che il consumo annuo medio di carne, in Italia, sia di 30 chilogrammi per ogni abitante ma, con grandi oscillazioni che vanno da chilogrammi 3 nella provincia di Trapani a 43 in quella di Torino ed a 52 in quella di Milano. Se il consumo di carne fosse alto come in Inghilterra, dove si calcola di 59 chilogrammi

per individuo, o come in Francia ed in Germania, dove si calcola sia di chilogrammi 52, si verificherebbe tosto la deficienza e si dovrebbe ricorrere alla importazione.

Un'altra infine maggiore deficienza della nostra produzione agraria è il legname la cui scarsità è dovuta alla scarsità della superficie boscata e delle cure dedicate alla cultura boschiva.

Tra le cause della scarsità della produzione vi ha prima di tutto lo squilibrio delle colture; per molto tempo l'agricoltore italiano non si è curato che di produrre grano e vino; i cereali occupano in ogni parte del Regno, il più della terra lavorata, ciò che non trova riscontro in nessuno degli altri Paesi d'Europa, eccettuata la Danimarca, e ciò spiega perchè il nostro Paese mancando di conveniente produzione foraggera sia uno dei meno ricchi di bestiame.

La seconda causa è l'ignoranza degli agricoltori, e quanti hanno pratica di questa benemerita classe di persone, sa quali e quanti difficoltà si oppongono alla diffusione dell'agricoltura razionale.

A tale argomento si annette la noncuranza e l'assenteismo dei proprietari che hanno di rado il senso vivo della propria funzione sociale che — si noti bene — nel concetto cristiano è la causa essenziale della loro ragione d'essere.

In Italia vi sono imposte eccessive sui terreni e tutti lo sanno; ciò serve per evitare altri oneri eccessivi quando si verrà al rendiconto della guerra e converrà saldare i debiti fatti. Aggravare le terre vuol dire contrastare la maggiore produzione.

Conviene poi provvedere il capitale più largamente senza di cui è vano sperare che la terra possa produrre di più.

Sono idee semplici ma fondamentali che non si devono dimenticare.

A. CANTONO.

PRIMAVERA

E' difficile a chi è lontano dal teatro della guerra, guardando il puro cielo primaverile, e le siepi di biancospino, e la sempre nuova meraviglia dei mandorli neri che indossano improvvisamente un vestito da nozze, immaginare altri luoghi, altrettanto vagamente adorni di verde e di fiori, benedetti da questo stesso sole che true bagliori da ogni pozza d'acqua, e profumi da ogni zolla, luoghi percossi da un uragano di ferro e di fuoco, apportatore di morte. Oh! eravamo avvezzi a vederla giungere portando il classico ramo d'ulivo, la primavera, e da piccini ci si insegnava che è questo il tempo in cui muoiono i vecchi rancori, e i nemici si stendono la mano. E noi cercavamo allora, nel nostro piccolo cuore innocente, se avessimo per caso un nemico, un piccolo compagno o un fratello a cui avessimo recato dolore, ed eravamo fieri di stendere la mano, di abbracciare, di perdonare e di farci perdonare. Oggi? I nostri bimbi non hanno tempo per queste poetiche tenerezze. Essi giuocano alla guerra, anch'essi! mentre la candida primavera muove i passi sbigottita in un mare di sangue.

Di tutte le cose stupefacenti che provano come l'uomo faccia l'abitudine a tutto, ecco la più stupefacente. Ci adattiamo noi donne, noi bambini, noi uomini maturi a considerare come normale questo stato di pazzia furiosa in cui è entrata l'umanità, e poichè, volenti o nolenti, buona parte

delle nazioni d'Europa e d'Asia sono state trascinate nel conflitto, noi guardiamo con ironica compassione i pochi neutrali e... li disprezziamo. Proprio così.

Non si discute qui della nostra guerra, ma del fenomeno di tutto un mondo scatenato di fianco ai due giganti che si lacerano colla piena coscienza del loro odio: Germania e Inghilterra.

E vien fatto di chiedersi: E poi? Dopo tanto furore, vincitori e vinti, saranno essi più felici o migliori? A questa guerra di sterminio ne seguirà, si dice, una commerciale. Il che vuol dire che se ora stiamo male, dopo staremo peggio.

Ogni impaccio messo allo scambio delle merci e del denaro fra i popoli non può che abbattere le industrie e i commerci ed indebolir tutti. Ma queste sono considerazioni che ognuno ha già fatte, persuasi tutti che altre generazioni e non la nostra, ammaestrate dalla dura esperienza, risolveranno questi problemi.

Ciò che vi ha di più triste ancora della guerra è questo, che essa lascerà dietro di sé un lungo strascico di odio, e sarà con mal celata sete di vendetta che gli Stati ora belligeranti siederanno intorno ad un tappeto verde per stendere i preliminari di pace.

Probabilmente ognuno avrà ritirato gli artigiani, ma baderà a far sapere all'avversario che ci sono ancora, e sempre pronti ad uscire dalla guaina.

Ora, non è coll'odio che si fa qualcosa di duraturo. Tutto ciò che vive ama, ed è soltanto sull'amore che si edifica.

La forza che ha prodotto i più benefici, i più duraturi rivolgimenti sociali è stata sempre una forza ideale, forza d'amore e di giustizia, non amori di danaro, non smanie di dominio, non furia di conquista, ma l'immortale: « Date a Cesare ciò che è di Cesare... ».

E sarà ancora questa forza che, in un avvenire certo lontano, ma verso cui l'umanità si avvia, farà sì che ogni popolo sia in casa sua, pago di casa sua, senza cannoni e senza fucili.

Utopia? No, poichè per quanto paia inverosimile, c'è già in ogni cuore un orrore invincibile per ciò che accade nel mondo, orrore che la storia muterà in raccapriccio, in abborrimento.

Rileggo in questi giorni un libro che fu al suo tempo una battaglia, un semplice libro che nessun ragazzo legge senza lagrime, parlo della « Capanna dello Zio Tom ».

Per quanti secoli la schiavitù era parsa un diritto del più forte, e quante migliaia di intelligenti e ottime persone l'avevano creduta un male... no, un bene necessario! Eppure noi abbiamo finalmente capito quale detestabile ingiustizia essa abbia rappresentato.

Sì, noi siamo già, senza rendercene conto, su di una via di elevazione morale che ci condurrà ad una vita più degna di esseri umani.

Molti sono già i sogni, ma era forse necessaria questa guerra per darcene la coscienza.

Intanto già annegano in essa molte cose basse e vili, la frivolezza, l'amore sfrenato d'ogni comodità e di ogni lusso, che infrollivano la nostra generazione. Tutte le privazioni e le sofferenze di chi combatte e di chi sta a casa non saranno sterili. Fa bene di provare fino a che punto si è capace di soffrire, poi, da una parte l'orrore per le carneficine, e dall'altra un carattere più seriamente temprato, e volto ad un ideale di giustizia e di amore, al rispetto per lavoro benedetto che la guerra ha troncato e che tutti aneliamo di riprendere, saranno i fattori, non della pace diplomatica che i governi concluderanno con acerbo rancore, ma della pace che l'umanità stessa saprà crearsi, lentamente, col tempo che aiuta a perdonare.

M. E. O.

Una pagina interessante di storia

La prigionia di Carlo Botta NELLE CARCERI DI ACQUI

PARTE III.

Giovanni Antonio Ranza.

(Continuazione vedi N. prec.)

Dopo un mese di viaggio, a Loiano — sulla montagna Modenese — nella fredda alba del giorno 16 Gennaio, la vettura regale ribaltò sulla neve, trascinando nella melma della strada quelle ultime ruine di quella regalità morente. La coppia regale si alzò indolenzita nelle membra rattappite dal gelo mattutino, e si trasciò per lungo tratto a piedi, tremante dal freddo, sino a una capanna, dove un buon contadino diede loro a bere, per ristorarsi, un po' d'acqua fredda.

Sorgevano nel tristo viaggio, di fra le brume dei lunghi vesperi — incontro alla regale coppia fuggitiva le tristi ombre degli impiccati — le doloranti figure straziate del Tenivelli e del Paroletti Quartiermastro, che il Botta vanta pel costume angelico e per l'ingegno meraviglioso: e dei trentadue fucilati nel 26 Maggio 1798 nelle fosse del Castello di Casale, e dei due fratelli Berruti e di Secondo Ard e del nostro giovine concittadino Francesco Antonio Chiomba, e di cento e cento altri risorgenti dalle ombre della morte e sciolti dal capestro che il re aveva annodato intorno alle loro misere gole — sorgevano forse quei miseri a celebrare un tragico corteo intorno alla vettura trabalzante che portava lontano — tra forre e nevi — verso la ruina — quel resto del naufragio regale?

Mentre il tristo viaggio della vettura regale tra i sobbalzi continuava fino a Livorno, il nostro Ranza s'era affrettato a abbandonare Milano per tornare nel Piemonte liberato per opera delle armi e degli intrighi francesi.

Il Joubert giunto nella stessa notte del 9 Dicembre 1798, da Parigi, quale inviato del Direttorio, vi instaurò un Governo provvisorio al quale fu preposta una Commissione di Governo della quale fece anche parte il nostro concittadino Secondo Enrico Chiabrera, nipote del Canonico Gabriele Chiabrera autore della *Cronaca di Acqui*.

Il Ranza venne dunque a portare le sue agitazioni a Torino. Ma per poco tempo questa volta. Perchè pochi mesi appresso — già nella primavera del 1799 — Souvarow entrava a Torino: e arrestava i patrioti.

Non vi furono stragi: perchè i francesi e i repubblicani piemontesi avevano avuta la prudenza di portar seco in Francia nella loro fuga, i membri delle famiglie più aristocratiche del Piemonte, come ostaggi. Per timore di vederli tutti massacrare, Souvarow dovette astenersi a sua volta dalle uccisioni. Era stata una ottima precauzione per parte dei repubblicani. E si deve a essa quella